

Ronco dei Fiori a Solduno: il giardino di Jean e Marguerite Arp

Grazie all'impegno della Fondazione Marguerite Arp, la proprietà in cui sorge la casa-atelier con l'ampio giardino di Jean Arp e della seconda moglie Marguerite Arp-Hagenbach è stata sostanzialmente conservata nella sua originalità. Aperta al pubblico da Pasqua all'ultima domenica di ottobre, in queste pagine ne ripercorriamo la storia.

Giampaolo Baragiola

La Fondazione Marguerite Arp – costituita nel 1988 con lo scopo di tutelare e valorizzare il lascito artistico, letterario e familiare del celebre artista e poeta Jean Arp, della sua prima moglie Sophie Taeuber, lei pure artista, e di Marguerite Hagenbach, sposata in seconde nozze – ha sede in via alle Vigne 44 a Locarno-Solduno, in quella che fu la dimora di Jean e Marguerite Arp dal 1960 (nota 1). Al complesso edile originario, che, chiamato Ronco dei Fiori, fungeva da abitazione e atelier dell'artista, nel 2014 è stato affiancato il nuovo deposito-spazio espositivo disegnato dagli architetti Annette Gigon e Mike Guyer, nel quale sono custodite 1700 opere di artisti di fama mondiale e sono regolarmente allestite mostre temporanee. Casa-atelier e deposito-spazio espositivo sorgono su una vasta proprietà caratterizzata da un lussureggiante giardino, un appezzamento terrazzato coltivato a prato magro, con alcuni alberi da frutto, e un'ampia area boschiva che sale verso i monti Brè e Cardada.

Benché gli archivi della Fondazione non abbiano rivelato, perlomeno allo stato attuale delle ricerche, documenti di rilievo sul giardino, il confronto della situazione attuale con disegni e fotografie del passato, insieme alla raccolta di alcune testimonianze, consentono una lettura abbastanza attendibile dell'evoluzione della proprietà e del contesto urbanistico-paesaggistico in cui è inserita (nota 2).

I proprietari

Considerato uno dei massimi esponenti dell'arte d'avanguardia, nella sua veste di artista e poeta, Jean Arp (Strasburgo 1886–Basilea 1966) figura fra i precursori della modernità (nota 3). Cofondatore del gruppo *Der moderne Bund* (nel 1911, a Weggis), prima associazione di avanguardia artistica in Svizzera, tra i fondatori del movimento Dada (nel 1916, a Zurigo), è attivo, a Parigi, nel gruppo

dei Surrealisti. Sin dalla sua esperienza Dada frequenta il Ticino, in particolare Ascona e l'ambiente del Monte Verità. Nel 1922, a Pura, sposa Sophie Taeuber (Davos 1889–Zurigo 1943), artista e designer. Dopo la sua scomparsa, si unisce in seconde nozze, nel 1959, con Marguerite Hagenbach (Basilea 1902–Locarno 1994), collezionista e già amica e sostenitrice dell'attività artistica di Jean e Sophie. Nel febbraio del 1959 i coniugi Arp-Hagenbach acquistano una proprietà di circa 4600 metri quadrati denominata Ronco dei Fiori a ovest di Solduno, in direzione di Ponte Brolla, e vi si trasferiscono nel maggio dell'anno successivo. Nel 1965, Jean e Marguerite donano un significativo nucleo di opere alla città di Locarno, che rende loro omaggio conferendo a entrambi la cittadinanza onoraria.

Risalendo la china del tempo è possibile scovare alcune tracce dei precedenti proprietari. Tra i riferimenti più antichi, una comunicazione di servizio pubblicata nel maggio del 1934 sull'allora quotidiano «Popolo e Libertà»: nell'aggiornare un elenco di nuovi abbonati al telefono, si indica che a tale William D. Hutchinson, residente a Ronco dei Fiori a Solduno, è assegnato il numero 1353 (nota 4). William Doge (Bill) Hutchinson (?–1966) era un facoltoso cittadino inglese. Sciolto un precedente matrimonio, nel 1930 aveva sposato, quale terzo marito, la fotografa tedesca Louise Frederike Susanna (detta Li) Osborne, nata Wolf (1883–1968). La coppia viveva spesso a Ronco dei Fiori, dagli anni Trenta di proprietà di Hutchinson. Inoltre, le loro firme si trovano a più riprese, tra il 1935 e il 1953, nel registro dei convegni di Eranos al Monte Verità. A partire dal 1945, a Ronco dei Fiori, dove abitano, coltivano un'amicizia proprio con Jean Arp (nota 5). A partire dagli anni Cinquanta, gli Hutchinson risiedono quasi esclusivamente in Inghilterra. In quegli anni la casa è presumibilmente affittata alla pittrice Heide Mertens, fino al passaggio di proprietà agli Arp nel 1959 (nota 6).



Una cartolina dei primi anni del Novecento, in cui sono raffigurate la proprietà di Ronco dei Fiori e la zona circostante, praticamente priva di costruzioni (Archivio Fondazione Marguerite Arp, Locarno)



Da una prospettiva simile a quella della cartolina dei primi anni del Novecento, spicca la forte urbanizzazione sorta soprattutto a partire dagli ultimi decenni dello stesso secolo (foto Giampaolo Baragiola)



Così si presentava la casa-atelier di Jean e Marguerite Arp tra gli anni Sessanta e Ottanta del Novecento: con l'intervento dell'architetto Fritz Bähler i due edifici originari sono uniti in un unico blocco (Archivio Fondazione Marguerite Arp, Locarno)



In un secondo tempo, sopra l'elemento di congiunzione realizzato dall'architetto Fritz Bähler, è stata costruita una galleria vetrata coperta (foto Giampaolo Baragiola)



Il nuovo deposito-spazio espositivo costruito nel 2014 su progetto degli architetti Annette Gigon e Mike Guyer. L'edificio, architettonicamente di qualità, sorge ai margini del giardino, che è stato così preservato (foto Giampaolo Baragiola)

Il sito e la sostanza edile

La proprietà si estende sugli attuali mappali 2796, 3771 e 3929 del catasto della città di Locarno, per una superficie complessiva di circa 4600 metri quadrati. Lungo la confinante via alle Vigne si trovano la casa-atelier di Arp, il relativo giardino e il nuovo deposito-sala espositiva, mentre il retrostante settore settentrionale, che sale verso le pendici dei monti Brè e Cardada, è caratterizzato da un terrazzamento, oggi tenuto in prevalenza a prato magro, e da una vasta fascia boschiva. In origine gli Arp possedevano anche il terreno dirimpetto al portoncino d'ingresso nel giardino, sull'altro lato di via alle Vigne, a suo tempo acquistato dalla coppia per garantirsi uno spazio libero da costruzioni davanti alla proprietà. L'area fu adibita a frutteto fino ai primi anni Ottanta del Novecento, quando Marguerite la regalò alla famiglia che in quel periodo svolgeva la funzione di custode di Ronco dei Fiori. Poco tempo dopo, però, i nuovi proprietari vendettero il terreno, che fu poi edificato.

Alcune fotografie di Ronco dei Fiori e dell'area circostante conservate nell'archivio della Fondazione, risalenti agli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale, permettono di cogliere la situazione paesaggistica sin dalle prime trasferte di Jean Arp nel Locarnese. Le costruzioni originarie erano circondate da un ampio vigneto, che occupava sia i terreni antistanti la casa, sia l'area terrazzata fino ai margini del bosco. La proprietà era inserita in un contesto altrettanto bucolico, come si evince dalla panoramica ripresa dal margine del bosco in direzione sud-est: eccetto la strada di modeste dimensioni e il fiume Maggia, sono visibili solo vigne, coltivi e zone golenali (nota 7).

È sufficiente una rapida analisi cartografica della zona di Solduno (nota 8) per constatare che fino al 1960, quando cioè gli Arp si accasarono a Ronco dei Fiori, il contesto urbanistico e paesaggistico non era cambiato molto, rispetto ai primi decenni del Novecento. Ancora nel decennio 1960–1970 l'urbanizzazione lungo via alle Vigne era assai modesta. Un'impennata si avrà solo all'avvicinarsi agli anni Ottanta. Il confronto fra l'immagine panoramica precedente alla prima guerra mondiale e la situazione attuale, ripresa da una prospettiva simile, è assai indicativo della marcata densificazione urbanistica degli ultimi decenni.

Arp sceglie quindi un luogo tranquillo in mezzo alla natura, una natura che amava e che sin dai primi anni Trenta diventa elemento fondamentale della sua poetica artistica (nota 9).

Al tempo dell'acquisto della proprietà da parte degli Hutchinson (verso il 1930) si contano due edifici di due piani, posti perpendicolarmente nell'estrema porzione sud-orientale dell'attuale sedime. L'archivio della Fonda-



Veduta della situazione attuale del giardino di rappresentanza (foto Giampaolo Baragiola)

zione conserva pochi documenti concernenti la casa e questi riguardano in pratica solo le trasformazioni commissionate dagli Arp. Nulle, almeno per ora, anche le informazioni relative al progettista: alcuni indizi potrebbero far propendere per l'architetto Paolo Mariotta, ma nel relativo fondo presso l'Archivio di Stato del Cantone Ticino non figurano materiali che ne comprovino l'attribuzione (nota 10).

Comperata la proprietà nel 1959, gli Arp affidano all'architetto Fritz Bähler di Ascona l'esecuzione di alcuni lavori di ristrutturazione degli edifici (nota 11). Bähler unisce le due costruzioni originarie in un unico complesso comprendente abitazione e atelier. Recentemente, su progetto degli architetti Michele e Francesco Bardelli, l'ala originariamente destinata a camera degli ospiti è stata ristrutturata per ospitare la biblioteca di consultazione, di nuova inaugurazione. Oggi il complesso edile è costituito dalla casa-atelier dell'artista (il volume più a est) e dal rustico con portico e loggiato, posto perpendicolarmente al primo. Entrambi sono collegati da un volume contiguo comprendente il soggiorno (al piano terreno) e una galleria vetrata coperta (al primo piano) nella quale sono esposte alcune opere.

Nell'angolo sud-occidentale della proprietà, nel corso del 2014, è sorto il nuovo deposito e spazio espositivo, su progetto degli architetti Annette Gigon e Mike Guyer: si tratta di una compatta costruzione cubica di cemento concepita secondo i più moderni parametri di conservazione e di sicurezza.

Come anticipato, ancora oggi la proprietà è suddivisa grossomodo in tre parti distinte: a sud le costruzioni e il

giardino di rappresentanza (corrispondenti ai mappali 2796 e 3923); al centro il giardino utilitaristico, con il prato terrazzato, in parte con vigneto e frutteto (compreso nel primo terzo, a meridione, del mappale 3771); infine, nello spazio rimanente, un'ampia zona boschiva. Al tempo degli Arp la proprietà fungeva perciò sia da giardino di rappresentanza sia da terreno produttivo, con orto, frutteto e vigneto.

Il giardino di rappresentanza

Il giardino come lo vediamo oggi rispecchia in gran parte la struttura che aveva durante la presenza di Jean e Marguerite Arp.

In uno spazio relativamente ristretto attorno alla casa, la vegetazione è assai varia, rigogliosa e, a seconda delle stagioni, colorata. Negli anni Sessanta, ad esempio, l'«Eco di Locarno» definiva la casa degli Arp «una terrazza fiorita sul pendio della collina Ronco dei Fiori», e, insistendo su «siepi, fiori e preziose produzioni scultoree del grande artista scomparso», scriveva: «La villa di Arp, a Solduno, è mascherata dal verde anche in questa stagione. E in quel colore cupo di verzura invernale si staglia la forma rosso-mattone della casa» (nota 12).

Vialetti, pergole e muretti in pietra danno movimento allo spazio. Alcune piante centenarie (cipressi comuni e di Lawson, palme, in passato anche un cedro schiantatosi durante un temporale), soprattutto fra la casa-atelier e il nuovo deposito, testimoniano che l'area aveva funzione di giardino sicuramente prima dell'arrivo degli Hutchinson. La presenza di parecchi gruppi di palme



*Un'altra veduta della situazione attuale del giardino di rappresentanza
(foto Giampaolo Baragiola)*

(*Trachycarpus fortunei*), alcune oggi anche di 10–12 metri di altezza, manifestano la passione di Arp per il sud e per l'esotico.

Sono abbastanza numerose anche alcune specie di piante acidofile, quali la camelia japónica, varie azalee e ortensie, diversi rododendri e una grande magnolia grandiflora. Fra le piante perenni vegetano, inoltre, l'hoste, l'hemerocallis, l'acanthus mollis e l'aquilegia, mentre particolarmente spettacolari durante le fioriture sono il glicine blu e bianco, sulle pergole, e una rosa

banksiae lungo una parete della casa. Vivenuti Jean e Marguerite, nel giardino erano organizzati anche feste, concerti ed eventi artistici pubblici. Numerosi erano gli amici artisti, ma non solo, che frequentavano Ronco dei Fiori: da Remo Rossi a Italo Valenti, da Aline Valangin a Wladimir Rosenbaum, da Marcel Jean a Walter Helbig, per non citarne che alcuni. Erica Kessler ricorda in particolare le due grandi feste preparate in occasione dell'ottantesimo e dell'ottantacinquesimo compleanno di Marguerite.



La zona terrazzata tenuta a prato magro. Un tempo vi erano coltivate anche la vite e alcune piante da frutta, mentre oggi ne sono rimasti solo pochi esemplari (foto Giampaolo Baragiola)



Su questa panchina, ricavata in un muretto in cima alla zona terrazzata, ai margini del bosco, Jean Arp era solito sedersi a riflettere e riposare (foto Giampaolo Baragiola)

Il giardino utilitaristico

Il terreno terrazzato è coltivato a prato magro e, ancora nel corso degli anni Ottanta del Novecento, era falciato manualmente. Daniel Kessler ricorda con affetto che a Marguerite (poco propensa a ricorrere a soluzioni troppo tecnologiche) piaceva sentire il battito del martello sulla lama della falce, un rumore che aveva scoperto al suo arrivo in Ticino e che considerava quasi una caratteristica del Cantone. Marguerite, inoltre, amava i fiori, i colori e

i profumi, per cui, quando il prato fiorito era pronto per lo sfalcio, invitava Daniel a pazientare un po', in modo da poter godere più a lungo lo spettacolo dell'esplosione di colori. Oggi sussistono ancora alcuni esemplari di ciliegio e di pero, oltre a qualche filare di vite americana. A questo proposito Daniel racconta che, in passato, all'incirca fino all'inizio degli anni Novanta, con l'uva americana si produceva il vino e la grappa. Inoltre, per i primi 10-20 anni, si lavoravano vigna e frutteto senza ricorrere a prodotti fitosanitari.

Altro elemento centrale del giardino utilitaristico era l'orto, con al centro un maestoso tiglio, ubicato dove oggi sorge il deposito-spazio espositivo. La collocazione dell'edificio è frutto di un approfondito esame del contesto storico-paesaggistico e il risultato è sicuramente positivo, non solo in termini di estetica e funzionalità della costruzione, ma anche per quanto riguarda la conservazione delle preesistenze (casa-atelier, giardino, terrazzamenti e bosco).

In cima al settore terrazzato, al margine del bosco, lungo un muretto, è ricavata una panchina dove Jean Arp amava andare a sedersi. Fino a che le forze fisiche glielo concessero, vi si recava spesso anche Marguerite, la quale raccomandava a Daniel di tenerla sempre pulita.

La zona boschiva

La zona boschiva poggia su un terreno abbastanza instabile. Sotto uno strato di terra poco profondo, si trova subito la roccia, motivo per cui gli alberi non riescono a radicarsi saldamente al suolo, tanto che una volta cresciuti è capitato che, durante forti venti, l'uno o l'altro cadesse. In origine, nella parte alta del bosco, esisteva una piccola falda acquifera, in seguito chiusa per essere convogliata nelle canalizzazioni idriche del Comune di Locarno. Anche questo intervento ha contribuito nel tempo a stabilizzare il terreno.

Inoltre, ancora a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta, il bosco soprastante era abbastanza rado e il terreno ricoperto da felci. Questa situazione favoriva anche lo scoppio di incendi che facilmente si propagavano lungo le pendici della montagna di Brè. Non erano infrequenti neppure le cadute di pietre e massi che, in un'occasione, danneggiarono pure una scultura. Nel frattempo la densità arborea è aumentata e oggi il bosco sembra godere una salute migliore.

Pur con la presenza di recinzioni, rialzate a più riprese nel corso degli anni, dal bosco scendono talvolta cervi e cinghiali, il cui passaggio (soprattutto quello dei secondi) può essere assai ... incisivo fin nel giardino di rappresentanza.

Ancora oggi nel giardino sono collocate alcune sculture di Jean Arp, ma non solo. La presenza di opere d'arte è il frutto di una scelta dei coniugi Arp stessi, che sin dall'inizio arricchirono la proprietà con opere sia di Jean, sia di amici e colleghi artisti. Nello spirito del forte legame fra ispirazione artistica e natura che caratterizzava la sua poetica, Arp medesimo fissava spesso l'ubicazione delle sue opere. La scultura «Ptolémée I – Ptolemäus I», del 1953, dalle forme molto tondeggianti e morbide, posta all'entrata della casa, si trova ancora nella posizione originariamente decisa da Arp.

La situazione attuale e il futuro

Dal 2016 la cura e la manutenzione della proprietà Arp è affidata alla ditta Carol Giardini SA di Ponte Brolla. L'attuale



Nel giardino, sin dai tempi di Jean e Marguerite Arp, sono collocate alcune opere sia di Jean Arp, sia di amici e colleghi. Eccone due di Jean Arp: sulla sinistra, «Femme paysage – Landschaft oder Frau», bronzo del 1962; sulla destra, più in alto, «Entité ailée – Flügelwesen», bronzo del 1961 (foto Giampaolo Baragiola)



Non è raro che Jean Arp stesso indicasse precisamente dove collocare una scultura nel giardino. È il caso del suo «Ptolémée I – Ptolemäus I», opera in acciaio del 1953, che si trova ancora oggi nella posizione decisa a suo tempo dall'artista (foto Giampaolo Baragiola)

titolare, Philip Carol, racconta che già suo nonno Max, fondatore dell'azienda nel 1951, si era interessato a Ronco dei Fiori e nel 1959 aveva scritto una lettera di candidatura per occuparsi della proprietà. Accanto ai correnti lavori di manutenzione, che consistono, fra le altre cose, in potature di contenimento e sfoltimento per mantenere uno sviluppo armonioso delle varie essenze, si procede regolarmente alla potatura invernale di quanto rimane delle viti e delle piante da frutta, oltre che allo sfalcio, due volte l'anno, del prato magro, favorendo in questo modo la biodiversità.

Philip Carol è consapevole di operare in un giardino che esprime una puntuale vicenda storica e una personale esperienza artistica. In questo contesto ritiene fondamentale saper intervenire con conoscenza, esperienza e, soprattutto, passione e amore per le piante e l'ambiente, allo scopo di assicurare una manutenzione regolare e mirata, che rispetti il concetto paesaggistico esistente e gli arredi artistici. Per non alterare in modo arbitrario e significativo la sostanza vegetale, dovendo sostituire, ad esempio, piante ammalate o morte, si procede alla sostituzione con esemplari della stessa specie. Dopo un'incurisione di cinghiali particolarmente rovinosa nell'autunno del 2017, è stata rinforzata la recinzione ai margini del bosco, e questo anche per evitare eventuali danni non solo al giardino ma anche (e soprattutto) alle sculture.

Jean Arp fu molto legato al Ticino e al Locarnese in particolare, che cominciò a frequentare sin dal 1915 e che scelse quale luogo per percorrere l'ultima parte del suo cammino esistenziale, insieme alla seconda moglie Marguerite Hagenbach. Ronco dei Fiori risente quindi delle personalità e delle sensibilità di Jean e Marguerite, tanto che oggi va considerato a pieno titolo non solo un centro di studi dell'opera di Jean Arp, di Sophie Taeuber-Arp e di Marguerite Arp-Hagenbach, ma anche il luogo della memoria di una forte esperienza personale e artistica riconosciuta a livello internazionale. Una casa d'artista e, per certi versi, anche un giardino d'artista, un insieme con un valore storico, paesaggistico e culturale che va tutelato e valorizzato nella sua complessità, conformemente ai dettami della Carta internazionale sulla conservazione e il restauro dei monumenti e dei siti (la cosiddetta Carta di Venezia, del 1964) e della Carta per la salvaguardia dei giardini storici (o Carta di Firenze, del 1981).

Note

La Fondazione Marguerite Arp-Hagenbach a Ronco dei Fiori è generalmente aperta da Pasqua all'ultima domenica di ottobre. Per informazioni: Fondazione Marguerite Arp, via alle Vigne 44, 6600 Locarno-Solduno, telefono 091 751 25 43, info@fondazionearp.ch, <http://fondazionearp.ch/it>.

1. Jean Arp si spense il 7 giugno 1966 a Basilea. Marguerite Arp continuò ad abitare in via alle Vigne 44 fino al 1992, quando si trasferì nella casa di riposo San Carlo a Locarno, dove si spense nel 1994.

2. Per la redazione del presente articolo desidero ringraziare, per la cortese disponibilità e la preziosa collaborazione, la curatrice della Fondazione Marguerite Arp, dottoressa Simona Martinoli; Erica Kessler, assistente di Marguerite Arp e prima responsabile dell'omonima Fondazione dal 1978 al 1998; Daniel Kessler, responsabile della manutenzione e della cura del parco dal 1980 al 2016; Philip Carol, attuale responsabile del parco.
3. Per una sintesi biografica di Jean e Marguerite Arp si rinvia alle relative schede sul sito web della Fondazione Marguerite Arp: www.fondazionearp.ch.
4. Cfr. «Popolo e Libertà», 16 maggio 1934 (p. 2).
5. Cfr. Riccardo Bernardini, *Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa*, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 253, n. 29. Nella nota si precisa inoltre che i coniugi Hutchinson trascorrevano le vacanze nella propria casa di Brè sopra Locarno, costruita tra il 1942 e il 1943 dall'architetto Paolo Mariotta. Li – il cui maestro di scultura era Marino Marini, che in quegli anni viveva a Locarno – realizzò diversi busti in bronzo e terracotta di studiosi legati a Eranos, fra i quali Jung. Inoltre, la curatrice della Fondazione Marguerite Arp, dottoressa Simona Martinoli, riferisce che nella collezione si conserva anche un ritratto in bronzo di Arp eseguito da Li (comunicazione del 14 maggio 2018).
6. Dal resoconto di una conversazione del 30 aprile 2008 fra Iva Formigoni-Hutchinson, figlia del primo matrimonio di William, e Rainer Hüber, ex curatore della Fondazione Marguerite Arp (Archivio della Fondazione Marguerite Arp).
7. Accanto alla strada, nel 1907 fu inaugurata la ferrovia Locarno-Ponte Brolla-Bignasco (chiusa all'esercizio nel 1965, con lo smantellamento degli impianti ferroviari fra Ponte Brolla e Bignasco), seguita nel 1923 dalla Locarno-Domodossola che, sin da allora, condivideva con la prima, nel tratto tra Locarno e Ponte Brolla, la medesima infrastruttura.
8. Si vedano le carte della sezione «viaggio nel tempo» nel sito www.swisstopo.ch (cfr. il link www.swisstopo.admin.ch/it/carte-dati-online/carte-geodati-online/viaggio-nel-tempo.html).
9. Cfr. Rudy Chiappini, *Il cavaliere solitario dell'arte moderna*, in *La galassia di Arp*, catalogo della mostra (Nuoro, Museo d'arte della provincia di Nuoro, 15 novembre 2013–16 febbraio 2014) a cura di Rudy Chiappini, Lorenzo Giusti, Milano, Silvana, 2013, p. 13: «[...] il Locarnese rappresentava un'isola di tranquillità, un paradiso istintuale dove l'uomo ritrovava la natura, dove soggettivo e oggettivo si univano dando vita alla nuova realtà dell'immaginazione che si concretizzava, diventava scultura, dipinto, parola. Questa propaggine al sud delle Alpi era il luogo ideale per soddisfare la sua intima necessità di isolamento e di riflessione [...]. Rappresentava il luogo incontaminato dove l'incontro con la natura poteva avvenire senza intermediari in un paesaggio lussureggiante quanto discreto».
10. L'informazione è stata riferita dalla curatrice della Fondazione, dottoressa Simona Martinoli. Riguardo all'architetto Paolo Mariotta, si rinvia al sito della Fondazione Archivi Architetti Ticinesi (www.fondazioneaat.ch/index.php?page=32).
11. Sull'architetto Fritz Bähler, cfr. Bruno Maurer, *Manifesto del nuovo regionalismo*, in *Ascona Bau-Buch*, a cura di Eduard Keller, vol. 2, Zürich, Peter Petreij, 2001, pp. 22 e 46–47.
12. Cfr. «L'Eco di Locarno», 14 novembre 1964 (p. 2), 9 febbraio 1965 (p. 2), 27 luglio 1968 (p. 3).